

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che:

la legge 15 dicembre 1998, n. 441, recante norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, è stata accolta in modo estremamente positivo da tutto il mondo agricolo per il suo contenuto fortemente innovativo e potenzialmente idoneo a rilanciare la presenza giovanile nel settore, da lungo tempo in fase recessiva;

la legge è nata da un'intensa attività parlamentare e dal costruttivo contributo di tutti i gruppi, che ne hanno consentito la discussione in sede legislativa:

essa è tra le prime leggi in Europa che recepisce gli indirizzi del regolamento (CE) n. 950/97;

il complesso degli interventi e gli ingenti stanziamenti previsti (quasi 30 miliardi per il 1999 e oltre 40 miliardi a decorrere dal 2000) appaiono in grado di favorire il primo insediamento dei giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni, che costituisce, ai sensi dell'articolo 1 della legge, obiettivo primario della politica agricola del Paese;

per attivare gli interventi si rende però necessaria l'emanazione, da parte del Governo, di disposizioni attuative, il cui ritardo pregiudica l'entrata a regime della legge;

impegna il Governo

a procedere quanto prima all'adozione delle disposizioni attuative della citata legge n. 441 del 1998, riferendo tempestivamente al Parlamento sullo stato di attuazione della legge stessa.

(7-00781) « Pecoraro Scanio, Tattarini, De Ghislanzoni Cardoli, Aloi, Malentacchi, Scaltritti ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere — premesso che:

nel corso della trasmissione « I ragazzi del '99 » è stata trasmessa una lunga e compiacente intervista televisiva, e poi ripetuta dal settimanale « Diario » n. 21 anno - IV del 26 maggio 1999, al noto pentito Angelo Siino che, allo stato dovrebbe trovarsi in regime di protezione in quanto collaborante della Procura della Repubblica di Palermo;

le due interviste sono state rilasciate alla medesima coppia di giornalisti Enrico Deaglio, responsabile della rubrica televisiva « I ragazzi del '99 » in onda su una rete del servizio pubblico radiotelevisivo e del settimanale « Diario » e del giornalista Gianni Barbacetto titolare dell'inchiesta su due organi di informazione;

gli interpellanti si dichiarano convinti che presto il Siino, opportunamente assistito dal suo legale di fiducia onorevole Avvocato Alfredo Galasso potrà — come del resto ha già fatto davanti agli organi giudiziari competenti — rilasciare dichiarazioni di smentite e liberatorie, al punto di arbitrare la delicata questione che si è aperta tra la Procura di Palermo e il ROS dei Carabinieri e che da quando è assistito da tale difensore Siino ha perduto memoria dei suoi affari e appalti nel comune di Palermo;

il direttore Enrico Deaglio, già noto esponente di Lotta continua, risulta contemporaneamente curatore della rubrica televisiva e direttore del settimanale « Diario », rappresentando ciò una evidente confusione di interessi, con pregiudizio di quelli pubblici;

nello stesso numero del settimanale Deaglio si rende promotore di una sanatoria nei confronti del giornalista Castaldo

— che sarebbe stato sospeso dalla sua attività professionale — a seguito di una vicenda giudiziaria provocata da dichiarazioni dello stesso Siino ad esso autosmentita;

è questa, a giudizio degli interpellanti, la grave portata dell'enorme potere ricattatorio che l'illegale gestione della collaborazione del pentito Siino consente al pentito stesso di volta in volta per accusare e poi assolvere il sostituto procuratore Lo Forte, il capitano Di Donno il giornalista Castaldo e, via via, quanti altri prima accusati doversero trovare la possibilità di determinare un ripensamento dello stesso Siino;

è necessario che la legalità venga ripristinata nel modo giusto per iniziativa di chi deve esercitare una reale funzione di controllo dei pentiti al servizio della legalità e non al servizio delle passioni politiche del Barbacetto e del più noto Deaglio, oltremodo con i soldi dei contribuenti, al fine di evitare che il Siino possa vessare, ricattare, fare spettacolo utilizzando il servizio pubblico radiotelevisivo, e per di più con l'« incenso » del giornalista che ha condotto l'inchiesta, il già citato Barbacetto, che ha concluso l'articolo pubblicato sul settimanale « Diario ». Infatti, con la seguente frase: « Chissà chi ha preso il posto di Siino. Chissà se ha il suo stile » —:

se non ritenga che Angelo Siino per la sua attuale qualifica di collaborante non dovrebbe rilasciare interviste pubbliche e semmai limitare le dichiarazioni su fatti realmente conosciuti, in quanto vi abbia partecipato, all'interno dei canali giudiziari, mentre invece sviluppa considerazioni e diffonde memorie personali che sono oggetto di verifiche processuali in corso;

se non ritenga che in tal modo si venga a creare un regime di testimonianza duplicata o sdoppiata, con grave pregiudizio della sua attendibilità, invero assai scarsa, se sino a questo momento il suo contributo informativo non ha concorso a chiarire le circostanze, le cause ed i mandati dei numerosi omicidi che hanno colpito imprenditori in Sicilia, con i quali il

Siino ha avuto rapporti, per la sua funzione che si attribuisce di ministro dei lavori pubblici di Toto Riina e forse sarebbe meglio dire di « esattore » o « ministro delle finanze »;

a quanto ammonti il compenso che il Siino e il suo legale rappresentante hanno percepito, sia dalla Rai s.p.a. per la sua apparizione, che da « Diario », anche eventualmente utilizzando accertamenti svolti in materia dalla Guardia di Finanza, che dovrebbe essere la forza di polizia alla quale è stata affidata la protezione del Siino;

quale sia la posizione del Siino, innanzitutto sul piano giudiziario, in quali reati sia stato coinvolto e per quali sia stato imputato, se sia mai stato indagato per omicidio;

quale trattamento economico gli sia stato accordato;

quali benefici e vantaggi a lui direttamente o indirettamente siano stati riconosciuti;

se il suo ingente patrimonio in Italia ed all'estero sia sottoposto ad accertamenti e ad eventuali misure di sequestro o confisca oppure rilasciato in disponibilità del Siino;

con riferimento poi all'inchiesta del Barbacetto, se la partecipazione del Siino ad affari criminali per la gestione degli appalti in combutta con il noto Di Maggio sia oggetto di accertamenti giudiziari o meno, essendosi svolta in epoca successiva all'avvio alla collaborazione del noto Siino.

(2-01892) « Tassone, Volontè, Marinacci, Galati, Mazzocchin, Sanza, Di Nardo, Acierno, Armaroli, Gatto, Fino, Anedda, Antonio Rizzo, Lamacchia, Saraca, Gazzilli, Ricciotti, Savarese, Tarditi Marras, Misuraca, Saponara, Maiolo, Carlo Pace, Giovanni Pace, Marengo, Ozza, Antonio Pepe, Mitolo, Colosimo, Massidda, Alberto Giorgetti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali, e per le politiche agricole, - per sapere - premesso che:

la costa emiliano-romagnola è quasi interamente edificata senza soluzioni di continuità e per oltre 85 chilometri è « protetta » dalla erosione da barriere artificiali;

gli equilibri naturali sono irrimediabilmente compromessi, la linea della costa è irrigidita, le dune sono scomparse, tutte le foci dei fiumi sono state artificializzate;

in tanto disastro miracolosamente si salva ancora la foce del torrente Bevano che sbuca a mare compiendo anse attraverso le dune, al centro dell'unico significativo tratto di costa libero, privo di edificazioni e infrastrutture;

la foce fa parte dell'unico sistema ecologico costiero integro di tutto l'alto adriatico, comprendente tutte le successioni ambientali (spiaggia, duna, retroduna, pineta costiera, zona umida retrodunale e ambiente lagunare, antica pineta), miracolosamente scampato alla manomissione, già iniziata nel 1974, che prevedeva la realizzazione di un porto turistico;

le battaglie del Wwf di Ravenna, di Federnatura, di Italia Nostra e della magistratura dapprima impedirono che quell'unica foce libera dal cemento venisse distrutta e consentirono negli anni successivi il riconoscimento dello straordinario valore dell'area che si concretizzò con l'apposizione del vincolo paesaggistico ex legge 1497 del 1939 nel 1976, poi con l'istituzione della riserva naturale dello Stato - « Duna costiera ravennate e foce del torrente Bevano » - con decreto ministeriale 5 giugno 1979, poi con l'inserimento nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale della Convenzione di Ramsar con decreto ministeriale 13 giugno 1981, indi con l'inserimento all'interno del Parco regionale del Delta del Po con legge regionale n. 27 del 1988, infine con l'inserimento nell'elenco europeo dei siti di interesse comunitario (Sic) e delle zone di

protezione speciale (Zps) ai sensi delle direttive comunitarie 92/43 CE e 79/409 CE;

lo stesso Piano paesaggistico della regione Emilia Romagna riconosce lo straordinario interesse dell'area della Foce del Bevano e dei territori limitrofi disponendone la massima tutela;

il piano di difesa della costa predisposto dalla regione Emilia Romagna non prevede interventi di artificializzazione e alterazione fisica e morfologica della foce né della realizzazione di barriere, il raddrizzamento dei meandri, la impermeabilizzazione delle sponde;

la legge n. 394 del 1997 ha riconosciuto che il Delta del Po, di cui l'area in questione fa fisicamente e ambientalmente parte, dovesse essere tutelato attraverso la costituzione di un parco interregionale entro due anni dalla sua approvazione e in caso di inadempienza che dovesse essere istituito un parco nazionale;

il riconoscimento della straordinaria qualità e valenza ambientale della zona è quindi amplissimo e incontestabile e i livelli di tutela dovrebbero garantire l'assoluta protezione del sito e dei suoi elementi costitutivi, tra cui la foce, consentendo loro di evolvere liberamente e naturalmente;

pur troppo così non è e per impulso del servizio provinciale difesa del suolo della regione Emilia Romagna, ufficio provinciale di Ravenna, è stato predisposto un progetto di canalizzazione definito urgente e indifferibile, che prevede la artificializzazione della foce del torrente Bevano, il suo taglio e raddrizzamento per consentire uno sbocco diretto a mare e la costruzione di una arginatura con materiali di riporto alterando irrimediabilmente l'ecosistema, il paesaggio e manomettendo irreversibilmente un ambiente integro e splendido. L'*unicum* territoriale costituito da un intero transetto vegetazionale ed ecologico di cui la foce liberamente evolvente costituisce l'elemento naturale più prezioso e così compromesso;

il volgare progetto sembra abbia trovato l'inspiegabile assenso e sostegno, nonché il parere favorevole del locale ufficio del Corpo forestale dello Stato di Punta Marina, preposto alla gestione dell'ex Asfd che lo approverebbe volendo tutelare dalla erosione prodotta dall'evolvere delle anse della foce una pinetina artificiale impiantata in tempi molto recenti sulle preesistenti dune;

la scelta di privilegiare la difesa della pinetina artificiale a *Pinus Pinaster* di recente impiantato, tutelata dal decreto istitutivo della Riserva Nazionale dello stato al solo fine di protezione dal vento e decisamente contestata dal parere sul progetto espresso dal Parco regionale del Delta del Po che ritiene che l'intervento minaccerebbe e comporterebbe invece le rare praterie di *Spartina Maritima*, unicamente presenti in questo solo sito in tutta la costa emiliano-romagnola, e gli altri habitat tutelati dalla direttiva 92/43/CEE presenti nella zona della foce che ne hanno determinato l'individuazione come S.I.C. (sito di importanza comunitaria);

la manomissione della foce inoltre interferirebbe negativamente con alcune specie ornitiche di grande importanza conservazionistica che sono presenti nella foce e nidificano sullo scanno e sulle dune della foce stessa;

nell'area demaniale retrostante la duna in erosione è presente un informe agglomerato di baracche-cassette abusive di cui è prevista, solo su carta, la demolizione, avendo da tempo il Comune di Ravenna individuato in località lido di Dante un sito atto al trasferimento dell'insediamento;

l'intervento progettato pur non facendo cenno a tale insediamento, appare invece avere come obiettivo prioritario la difesa di tali costruzioni abusive (essendo l'erosione più manifesta proprio in prossimità delle cassette), magari in attesa di un qualche provvedimento che preveda l'alienazione di aree demaniali che ne potrebbe consentire la sanatoria;

il Comitato tecnico scientifico del Parco regionale del Delta del Po, pur essendo quest'ultimo privo di precisi poteri al fine di inibire opere così maldestramente progettate, ha espresso il proprio parere contrario con una severa relazione che condanna senza alcuna possibilità di equivoco il progettato intervento;

non risultano provvedimenti di diniego di autorizzazione o di altro genere ma di analogo significato del competente ministero dei beni culturali e ambientali, in considerazione del fatto che l'area è sottoposta ai vincoli della legge 1497/39 ed anche della n. 431 del 1985 -;

se siano a conoscenza dei fatti in premessa e quale ne sia la valutazione, in particolare in riferimento alla modalità e tipo di progetto che si intende realizzare in un'area di così alto pregio ambientale per la quale sono disposte tanti concomitanti dispositivi di tutela che invece appaiono facilmente superabili;

se non ritengano di dover adottare gli opportuni provvedimenti al fine di impedire che l'intervento venga compiuto, in considerazione del fatto che esso riguarda una riserva naturale dello Stato, un sito di importanza comunitaria (S.I.C.), IT 4070009, incluso nella zona di protezione speciale, (ZPS), IT 4070016, facente parte integrante di una zona sottoposta alla Convenzione di Ramsar;

se non ritenga quindi il Ministro dell'ambiente di dover disporre le opportune ed immediate misure inibitorie in considerazione del fatto che nel progetto (approssimativo, di larghissima massa e comunque dichiarato urgente) non è stata né prevista né effettuata la valutazione di incidenza ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 recante il Regolamento di attuazione della direttiva Habitat;

se non ritenga comunque il Ministro dell'ambiente di dover disporre le medesime misure inibitorie anche in considerazione del fatto che l'intervento riguarda

comunque la foce di un fiume e che in ogni caso va sottoposto a valutazione d'impatto ambientale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, allegato B, punto 7, lettera O;

se non ritenga il Ministro dell'ambiente di dover verificare se in assenza di valutazione d'impatto ambientale, sia stata avviata la procedura di comunicazione preventiva alla Commissione Europea della decisione di escludere dalla valutazione d'impatto ambientale l'intervento in parola secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 337/85 come modificata dalla direttiva 97/11/CE;

se non ritenga il Ministro dell'ambiente interrogato che possano essere applicati agli edifici abusivi posti in zona protetta le stesse procedure per la loro demolizione stabilita dalla legge. Interventi urgenti in campo ambientale, che hanno consentito l'abbattimento del Fuenti, in considerazione del fatto che pur essendo non condonabili continuano ad ergersi indisturbati in un sito di straordinario valore ambientale;

se non ritenga infine il Ministro dell'ambiente di dover immediatamente avviare la procedura per l'istituzione del Parco Nazionale del Delta del Po, di cui l'area in questione fa parte, in considerazione del fatto che i termini di legge sono ampiamente scaduti, che il Parco interregionale previsto non assicura alcuna tutela delle aree naturalisticamente più interessanti e che sono anzi gli stessi uffici della regione Emilia-Romagna a proporre interventi di manomissione di zone sottoposte alla massima tutela;

se risponda al vero che l'azienda forestale dello Stato abbia dato, attraverso il proprio ufficio di Punta Marina, l'assenso al progettato intervento. In tal caso quali siano le valutazioni che hanno fatto ritenere ammissibile un intervento che minaccia un ambiente nel quale sono presenti, unico sito dell'intera regione, rare praterie di Spartina Marittima e di altri habitat assoggettati a specifiche tutele;

se non ritenga il Ministro di dover assicurare un più adeguato livello di protezione nei confronti di territori così delicati sottoposti come sono alla vigilanza del corpo forestale dello Stato;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non intenda immediatamente disporre l'acquisizione del progetto in parola;

se non intenda contemporaneamente comunicare al proponente servizio provinciale difesa del suolo della regione Emilia Romagna che l'intervento non può essere in alcun modo effettuato in area tutelata ai sensi della legge n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985 senza l'assenso del ministero medesimo;

se non ritenga comunque di dover respingere il progetto *de quo* in considerazione delle manomissioni ed alterazioni paesaggistiche ed ambientali che esso provocherebbe in un ambiente unico e splendido.

(2-01893)

« Turrioni ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

CICU, CUCCU, BAIAMONTE, FILOCAMO, DIVELLA, PAGLIUCA, CESARO, BERTUCCI, RIVOLTA, LO JUCCO e NICCOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la recente sentenza della 1^a sezione del Tribunale civile di Roma (n. 21060 del 27 novembre 1998) nel ricorso di 385 emofilici contro il Ministero della sanità per le infezioni trasmesse dai prodotti derivati dal sangue acquistati dal ministero della sanità e distribuiti attraverso il servizio sanitario nazionale (farmacie e/o ospedali) ha accolto le istanze dei ricorrenti, riconoscendone il diritto ad un risarcimento del danno (« biologico, morale, materiale e alla vita di relazione ») in aggiunta all'indennizzo di « solidarietà » di cui alle leggi n. 210 del 1992 e n. 238 del 1997;